

Spettacoli & Cultura Lecco



L'INTERVISTA MADDALENA CRIPPA. In scena domani sera al Palladium L'attrice brianzola interpreta "Crisi di nervi" con la regia di Peter Stein

«UN CECHOV DA VAUDEVILLE LA COMICITÀ NEL DRAMMA»

CLAUDIO SCACCABAROZZI

Ci sono alcuni punti fermi nell'idea di teatro di Maddalena Crippa, attrice che sarà al Palladium, a Castello di Lecco domani alle 21, per la Stagione di prosa del Comune con lo spettacolo "Crisi di nervi", 3 atti unici di Anton Čechov, regia di Peter Stein, suo marito dal 1999.

Rispetto del testo, in particolare quando si tratta di classici, i più saccheggianti. C'è tutto lì dentro senza necessità di attualizzazione e interventi che lo snaturano.

Importanza del gruppo e delle relazioni che si creano sul palco e tra palco e platea. Va da sé che Maddalena Crippa non ha molta simpatia per i monologhi.

Mettersi al servizio del testo, dell'autore e del regista nel rispetto dei compiti, spegnendo l'ego e il protagonismo fine a se stesso. Fare sostanzialmente un passo indietro.

Nello spettacolo "Crisi di nervi" Maddalena Crippa interpreta il primo dei tre atti unici, "L'orso": il protagonista muore quasi dalla rabbia per un credito che non gli viene rimborsato da parte di una donna, che lui arriva a sfidare a duello, per finire in ginocchio a chiederle di diventare sua moglie. Poi, stretta nel corsetto del costu-



Maddalena Crippa in scena con "Crisi di nervi"



Il cast de "Crisi di nervi" di Čechov

me di scena, aspetta la fine del terzo atto per venire alla ribalta e prendersi gli applausi.

L'abbiamo raggiunta telefonicamente a Cagliari dove si trova per la tournée che durerà fino a maggio.

Cechov è stato il suo primo approccio al grande teatro, a 16 anni, il provino al Piccolo di Milano per Anjane "Il giardino dei ciliegi" con Strehler. «Eravamo in 400 e quel provino andò molto bene anche se Strehler non mi scelse. Mi confermò nella mia idea di fare l'attrice. Avrei poi fatto la scuola del Piccolo. Ricordo che al provino non portavo Čechov ma una poesia di García Lorca e un pezzo di Apuleio».

La parte andò a Monica Guerritore. «Sì, ma in quel provino ho colpito il maestro. In genere diceva "grazie signorina arrivederci". A me disse, dopo il primo pezzo, "Crippa, questo nome Longobardo, ma da dove salta fuori questa qua?"»

Da Besana Brianza. «Già appunto. E mi disse ancora "nessun accento dialettale, bene. Ti piacerebbe diventare un'attrice?". Ero al settimo cielo perché era una conferma. L'anno dopo mi hanno richiamato per "Il Campiello" di Goldoni, feci il pro-

vino e la parte di Lucietta fu mia».

E Cechov quando fu? «Il primo è stato "Zio Vania" sempre con Peter (Stein) e in seguito i racconti con Gianni Amelio in televisione. E questa "Crisi di nervi" che è bellissima».

Veniamo alla sua idea di teatro, confermata da questo lavoro.

«Fa troppa tristezza ridurre i classici. Sarà che sono carampa, bella vecchia, vengo dal teatro di regia. Ogni regista ha il suo carattere, il suo punto di vista, ma sempre nel rispetto del testo, Castri, Luca Ronconi, Squarzina, Pezzoli e altri ancora. E poi c'è stato l'incontro con Peter Stein, che ha rafforzato l'idea del teatro come ensemble, al servizio del testo. Davvero i classici contengono tutto non finisci mai di scoprirli».

E questi atti unici?

«E' l'occasione per venire a vedere un grande spettacolo nel senso che dicevo, grande per chiarezza, per fruibilità, per il divertimento. Non abbiamo microfoni, si capisce ogni parola, ma ho visto il pubblico seguire anche i silenzi».

Come?

«E' venuto un applauso a scena aperta su un mio movimento, spostato il peso da una gamba all'altra in risposta alla battuta di un personaggio».

E questo Cechov rispetto al grande autore di "Zio Vania" o del "Giardino dei Ciliegi"?

«E' sempre lo stesso, qui si è ispirato al vaudeville con una connotazione comica in più. Ma comicità e dramma convivono in Čechov, è così perché la vita è così, ridi e piangi nello stesso tempo in qualche modo. L'ho visto ne "Il Giardino dei ciliegi" di Peter alla Schaubühne di Berlino, strepito-

so. Inoltre si capiva che tutti gli attori in scena recitavano senza distruggere il lavoro dell'altro».

Lostesso per "La crisi di nervi?", nessun protagonismo?

«C'è questo piacere di servire, di lavorare insieme al servizio dell'autore e del regista. Ed è tutto così fruibile, così chiaro. Basta seguire Čechov, anche le didascalie».

Lei attribuisce un grande valore al gruppo.

«Nel primo atto unico siamo solo in tre, io, l'orso e Luca il maggiordomo, ma il lavoro deve essere concordato, armonizzato, deve essere costruito nello spazio. Azione, reazione, azione, reazione e allora il pubblico gode come un furetto perché non perde una battuta».

E' praticamente il riferimento a quello spostamento di peso che diceva prima, sostanzialmente.

«Ma certo, sì, vuol dire che proprio sta con te, è lì che non perde un moto dell'animo mio e suo, c'è equilibrio».

Non si deborda mai allora.

«Tutti sono protagonisti allo stesso modo. Il teatro è relazione, non amo particolarmente i monologhi».

Questo spettacolo è come un film a episodi, con diversi interpreti. Cosa fa quando ha finito?

«Vado in camerino e aspetto. Purtroppo questo abito nero ha il busto che stringe».

Quindi lei deve aspettare in costume.

«Ho chiesto, ma non possiamo prenderci gli applausi alla fine di ogni pezzo? Così avrei potuto cambiarmi. Stein ha detto no e allora niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pittore Vann Nath sopravvissuto all'inferno La storia in un fumetto

Lecco
Sabato 22 febbraio alla libreria Volante il libro scritto e sceneggiato da Matteo Mastragostino

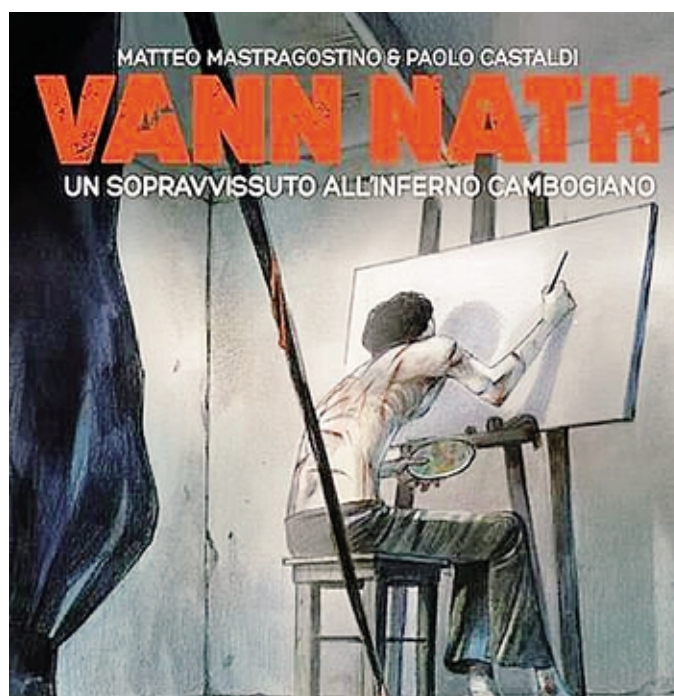
S'intitola "Vann Nath - Un sopravvissuto all'inferno cambogiano" ed è edito da "Albeggi Edizioni" (al costo di 25 euro). E' un libro a fumetti - disegnati da Paolo Castoldi (uno dei più apprezzati fumettisti italiani), scritto e sceneggiato da un leccese di grande talento: Matteo Mastragostino. Racconta la storia vera di Vann Nath, il pittore cambogiano che fu uno dei pochissimi sopravvissuti al terribile "S-21", il campo di prigionia voluto dal sanguinario dittatore negli anni '70 a capo dei Khmer Rossi, Pol Pot.

Vann Nath che, miracolosamente salvo, denunciò poi a suo modo (in forma di quadri e disegni) l'orrore di cui era stato testimone. Alla sua vicenda umana Mastragostino - il giornalista, collaboratore del nostro quotidiano, non nuovo a progetti e prodotti editoriali di questo

livello; si ricordano suoi lavori su Primo Levi e Giorgio Perlasca - ha dedicato un'intera sceneggiatura. «Nel Novembre del 2020 ho esordito nel mercato francese con questo libro - spiega Matteo -, partendo da una pubblicazione in lingua transalpina, per i disegni di Paolo Castoldi. Lo stesso fumetto che poi la Albeggi Edizioni ha scelto di tradurre e che è stato proposto recentemente, da circa tre settimane, nel mercato italiano con una traduzione nella nostra lingua. Ed è successo tutto quasi per caso: Ilaria Catastini, responsabile di Albeggi Edizioni, piccola casa editrice di Roma, incrociando il nostro titolo a un fiero del libro in Francia, lo ha letto e ha deciso di pubblicarlo anche in Italia». E ora "Vann Nath" ordinare in ogni libreria, oppure online; e a Lecco alla "Libreria Volante" dove è disponibile. Una ennesima soddisfazione per il 47enne scrittore e sceneggiatore leccese, la cui passione arriva da lontano: «Sì, quella per i fumetti - spiega - nasce da bambino. Poi a un certo punto ho deciso di provare a

scriverli e ci sono riuscito, dopo un lungo percorso fatto di studio in autonomia, di impegno e di conoscenze. Si parte da lì, iniziando a conoscere persone del settore. Io ho trovato molte persone gentili, soprattutto all'inizio, grazie ai social media. Riuscendo a contattare professionisti che mi hanno aiutato a capire come ci si poteva muovere in questo mondo».

Peraltro l'ispirazione alla stesura di "Vann Nath" arriva proprio da Lecco: «Vero - conclude lo sceneggiatore - lui è un pittore realmente esistito in Cambogia. Io l'ho scoperto, grazie alla Biblioteca Civica Pozzoli. Un giorno documentandomi sulle novità editoriali, ho trovato il suo diario. Quello che aveva pubblicato in forma di autobiografia. Conosciuta la sua storia, ho pensato che quella meritasse di essere approfondita e l'ho proposta alla casa editrice francese che poi ha deciso di pubblicarla». E alla "Libreria Volante" di Lecco, sabato 22 febbraio alle 18 alla presenza anche del fumettista Paolo Castoldi la presentazione del libro. **F.Rad.**



La copertina di "Vann Nath"



Matteo Mastragostino

"El juicio" Il processo all'orrore in Argentina

Lecco

I processi che sono seguiti alla fine della dittatura in Argentina nel documentario "El juicio" di Ulises de la Orden, questa sera alle 21 allo Spazio Teatro Invito per la rassegna CineMinimo di Dinamo Culturale.

1985. Due anni dopo la fine della dittatura militare in Argentina, esponenti di spicco della giunta vengono processati in tribunale. Al banco, i sei giudici. Da un lato l'accusa, dall'altro il personale militare accusato di genocidio. I testimoni al centro. Per 90 giorni sono state ascoltate delle storie dell'orrore. E l'ultima sentenza: mai più. Ulises de la Orden crea 18 capitoli montati da 530 ore di riprese, materiale di archivio audiovisivo inedito «La nostra intenzione - scrive l'autore - è quella di realizzare un film che metta in prospettiva questo evento. Non sono documenti del passato. La struttura del film va avanti e indietro dal 1976, al 1985 fino ad oggi». Ingresso 5 euro, abbonamento 4 film a scelta 15 euro; ([linkhttps://is.gd/cinemimino](https://is.gd/cinemimino) info dinamoculturale@autistici.org 371 3593184 **C.Sca.**